

## L'ORIGINE DEL MONASTERIUM DI SAN CANZIAN D'ISONZO

Giusto sessant'anni fa, in una serie di fortunate campagne archeologiche, un gruppo di studenti dell'Università di Trieste guidati dal prof. Mario Mirabella Roberti rimise in luce quanto restava di un edificio, adiacente alla chiesa di San Canzian d'Isonzo. Inizialmente esso fu datato al V secolo, ma nel 2005 un accurato studio di Sergio Tavano ne evidenziò i rapporti con i mosaici di Grado e ne fissò la data alla metà del VI secolo d.C..



Negli ultimi scavi è riemersa in luce anche parte del mosaico rinvenuto negli anni Sessanta (foto diffusa dalla Soprintendenza SABAP)

Per la grande autorità del prof. Mirabella, attorniato dal giovane prof. Tavano e dal più giovane Cuscito, si identificò subito l'edificio come chiesa e come tale compare nei repertori internazionali. Ma...

Ci sono alcuni aspetti che sembrano divergere dalla forma tradizionale delle chiese. In primo luogo manca un'abside, esterna e interna. L'idea che la chiesa riprenda modelli più antichi aquileiesi – avanzata in un primo tempo - ovviamente non regge.

Manca anche uno spazio ampio e ben definito, nel mosaico stesso, per il clero celebrante. Dunque non era una chiesa.

Una preziosa indicazione riferita al 17 febbraio dell'anno 819 parla di un *monasterium, in honorem sanctorum Cantianorum*. Il termine era allora usato per una molteplicità di situazioni, ben diverse da quanto intendiamo noi ora. Molti studiosi si sono domandati quando potesse essere stato creato quel *monasterium* citato in età carolingia.

Quel poco che rimane del pavimento mostra molte somiglianze con i pavimenti degli edifici ecclesiastici, come l'iscrizione del fondatore, un diacono, il disegno di un grande cerchio con tondi interni, all'ingresso (come a Grado, ma anche a Iesolo e a Pesaro) e una serie di iscrizioni relative ai donatori.

La scoperta più grande, frutto di quelle indagini, fu una tomba contenente i corpi di due uomini e una donna, in cui si vollero riconoscere quelle dei santi Canzio, Canziano e Canzianilla. Da qui l'idea che l'edificio fosse nato per accoglierne le spoglie. Ma la tomba non è perfettamente in asse con la corsia centrale né sul mosaico stesso si vedono i resti di una sua delimitazione. Inoltre si conoscono più chiese (Ampass, Sabiona, Castel Tirolo, Molzbichl) che al loro interno contengono i resti dei pii fondatori o di santi uomini, sempre collocati in una cripta architettonicamente disposta, con possibilità di accesso. Nel nostro caso, invece, la tomba era inserita nella nuda terra. Ciò fa pensare che inizialmente la stanza non fosse pensata per ricevere i corpi, che poterono forse essere stati qui successivamente deposti.

La datazione proposta dal prof. Tavano è estremamente importante. Sappiamo che dal 553 (fine della guerra gotica) al 568 (venuta dei Longobardi) specialmente nella Bassa friulana dominarono i Bizantini. Con essi era strettamente legata la chiesa locale che giusto in quel torno di tempo si proclamò patriarcale.

Ad Aquileia i Bizantini effettuarono ingenti opere pubbliche, tra cui la costruzione delle mura a salienti triangolari, che divise a metà la città antica, ma anche il tracciato di due nuove vie che squarciarono il reticolato romano. Molto probabilmente potenziarono il porto e intervennero nell'arredo lapideo almeno delle chiese principali.

A Grado furono costruite le mura, con materiale portato da Aquileia, e nuove chiese.

Probabilmente i Bizantini importarono dall'Asia Minore alcuni culti come quello di Sant'Eufemia e di Santa Tecla che poi divennero parte delle (supposte) quattro vergini aquileiesi. Di questa nuova attenzione verso i santi beneficiarono anche i santi Canziani, per i quali si realizzò la capsella che verso la fine dell'Ottocento fu rinvenuta al di sotto della chiesa di Sant'Eufemia a Grado.

In questo contesto ben si comprende la costruzione dell'edificio rinvenuto nel corso degli scavi degli anni Sessanta a San Canzian d'Isonzo.

Se dunque esso non era una chiesa – cosa che come abbiamo detto sopra pare di dover escludere – non può essere che una parte, forse la più importante, del famoso *monasterium* di cui parlano le fonti successive. *Monasterium* che dunque sarebbe da ricondurre a quel lasso di tempo, tra 533 e 568, in cui i Bizantini avevano il controllo anche di parte del Friuli e non solo dell'isola di Grado e di altri tratti costieri.

Maurizio Buora